

In Emilia Romagna è stata firmata una dichiarazione congiunta tra la Cgil e l'associazione regionale degli imprenditori

# Fiom apre una breccia in Confindustria

Smentito chi ha parlato di «lotte tribali». Domani a Roma la manifestazione dei metalmeccanici

Adriana Comaschi

**BOLOGNA** Poche righe, che però segnano una svolta nei rapporti tra Confindustria e Fiom, in Emilia Romagna, ma non solo: alla vigilia dello sciopero nazionale indetto dai metalmeccanici Cgil, le due organizzazioni hanno deciso di uscire con una «dichiarazione congiunta» per mettere un freno allo stato di «tensione», denunciato da alcuni industriali in relazione alla «campagna» per i precontratti portata avanti dalla Fiom. Intanto un folto gruppo di docenti universitari, giuristi e politici a Bologna ha sottoscritto un appello di «solidarietà e sostegno» alle ragioni della Fiom, in vista dello sciopero nazionale di domani. E il ministro dell'Interno Pisanu, proprio in relazione a recenti accuse rivolte ai metalmeccanici Cgil, ha riconosciuto ai sindacati «una condotta a dir poco esemplare in materia di ordine pubblico».

Dunque il vento sta cambiando, per la Fiom. Il fatto stesso di una presa di posizione comune di Confindustria e Cgil rappresenta un'inversione di tendenza netta, dopo la lettera del ministro modenese Carlo Giovanardi al collega Pisanu, di cui chiede la «vigilanza» a proposito di presunte violazioni della legge da parte della Fiom in regione. E dopo un'altra lettera, quella dei sei presidenti provinciali di Assindustria che si sono rivolti anche al presidente del Consiglio parlando di «incostituzionalità» dei precontratti Fiom. Il documento, firmato dal presidente della Confindustria Emilia-Romagna Massimo Bucci e dal segretario regionale della Cgil Danilo Barbi, parla invece una «comune convinzione», pur partendo da valutazioni diverse: quella che, «nella nostra regione, al fine di rafforzare la competitività delle imprese industriali, occorre ragionare in termini di qualità dello sviluppo e, perciò, in termini di qualità delle relazioni industriali». Un modo per ricordare, insomma, che qui lo sviluppo passa anche da un buon rapporto tra sindacati e imprese. Per questo, Confindustria e Cgil «ritengono utile adoperarsi per una evoluzione positiva delle tensioni sindacali in corso, im-

Docenti universitari, giuristi e politici firmano un appello di solidarietà e sostegno delle ragioni dei lavoratori



Manifestazione nazionale dei metalmeccanici tenutasi a Roma il 26 novembre 2002

Andrea Sabbadini

Un convegno della Stampa con Agnelli, Bresso, Chiamparino, Ghigo, Pininfarina e Sorgi: le tute blu si presentano con sei domande

## Torino e il futuro: Cipputi ha qualche sospetto

**TORINO** Andranno in millecinquecento domani da Torino a Roma per partecipare alla manifestazione nazionale della Fiom, per il loro contratto, per i diritti, per la democrazia. Ma andandosene lasciano qualche domanda che riguarda la loro città e soprattutto la «loro», per definizione, fabbrica: la Fiat. La Fiom di Torino approfitta anche di un bel convegno organizzato dal quotidiano di città, *La stampa*, un convegno che si terrà oggi pomeriggio alle 18 in una sala dell'Unione industriali, presenti il sindaco, il presidente della Fiat, il presidente della regione, il presidente della provincia, il capo degli industriali e il direttore del giornale. Discuteranno insieme del futuro dell'ex capitale, più del futuro che della crisi presente (e della crisi della Fiat), seguendo il filo dei tanti investimenti (moltissimi per le infrastrutture e in particolare per il trasporto) decisi, organizzati, pianificati dalla amministrazione pubblica. Si parlerà della metropolitana e delle Olimpiadi, delle nuove tecnologie e dei cantieri aperti (come la stessa *Stampa* ha anticipato ieri e oggi in due ampi reportage, aperti da un titolo assai significativo: «Da città fabbrica a porta dell'Europa»).

Gli interlocutori saranno tanti, anche i sindacati, ma la Fiom ha scelto un'altra strada,

sperimentata un mese fa, quando al Lingotto Fassino presentò il suo libro insieme con Umberto Agnelli. Allora i lavoratori della Fiom consegnarono ad Umberto Agnelli un bel volantino in cui chiedevano di sapere qualche cosa di più del futuro di Mirafiori. Questa volta le domande saranno sei. La prima, proprio a Umberto Agnelli: perché per tutti gli stabilimenti Fiat Auto italiani avete previsto una missione produttiva certa e sostenibile mentre l'unica scommessa «incerta» (quella dei monovolume) si fa a Mirafiori, dove in 2 anni avete dimezzato la fabbrica e gli organici da 28.000 a 15.000 addetti e dove 1.000 vetture al giorno non garantiscono il lavoro agli attuali addetti?

La seconda al governatore Enzo Ghigo: non le sembra giunto il momento di istituire il tavolo istituzionale «forte», di cui ha parlato il professor Gallino, utile a salvaguardare e sviluppare la struttura industriale del Piemonte e di Torino a partire dall'industria dell'Auto e da Mirafiori?

La terza al sindaco Sergio Chiamparino: non crede che «Mirafiori» sia prima di tutto una emergenza del lavoro di migliaia di uomini e donne a cui devono essere dati futuro e garanzie e contemporaneamente un problema di finanza e di investimenti che riguardano

l'impegno verso Torino della proprietà, e solo dopo un problema di uso e valore di quei muri e quei terreni?

La quarta al presidente della Provincia, Mercedes Bresso: Torino e i comuni della sua provincia possiedono le conoscenze e le risorse per diventare un punto di eccellenza internazionale della «mobilità sostenibile» e nella progettazione e realizzazione dei propulsori e delle vetture eco-compatibili, perché permettere che questo progetto venga realizzato «lontano da Torino» disperdendo risorse e finanziamenti su ricerca e sviluppo che andrebbero concentrate sulle vocazioni industriali esistenti?

La quinta all'ingegnere Andrea Pininfarina, presidente dell'Unione Industriali: non le pare che servirebbe un «patto straordinario» tra lavoro e capitale per salvare il sistema industriale torinese e uscire dalla crisi della città?

L'ultima infine al direttore della *Stampa*, Marcello Sorgi: non crede che troppo rapidamente si sia scelto di archiviare la cultura del lavoro e dell'industria per alternative finanziarie ed immateriali che, per quanto interessanti, rischiano di accompagnare il declino della città senza vedere il futuro e le potenzialità che il lavoro industriale può avere e dare ancora alla nostra comunità?

### Soldi sicuri: c'è FedeRisparmiatori

**ROMA** Dopo i casi Cirio e Argentina, sul risparmio è meglio attrezzarsi a dovere. Ci pensa la FedeRisparmiatori, che oggi (a Roma in via Palestro, 11 ore 11.30) presenta una nuova sezione interna: la FedeRisparmiatori. Obiettivo: fornire tutte le informazioni possibili sulla tipologia di prodotti più venduti dai gestori e istituti di credito. L'associazione chiederà ad uno staff di esperti di spiegare le caratteristiche di futures, derivati o prodotti strutturati. In ogni caso sarà «un'arma in più» nelle mani dei consumatori in un mercato pieno di «trappole». Attenzione: non si tratterà di singole offerte specifiche, ma di tipologie generali di contratto. Contribuirà all'iniziativa l'associazione «Azionariati diffuso», attiva già da tempo nella tutela dei piccoli azionisti. La tutela del piccolo risparmio è una sfida difficile, ma ineludibile, visti i numeri del «settore». Le famiglie affidano agli intermediari in Italia una massa di risorse quasi pari al valore del Pil (1.100 miliardi nel 2002). Due terzi della massa amministrata è gestita dai primi cinque gruppi bancari/assicurativi. Insomma, i cittadini si trovano di fronte dei veri e propri giganti. Per questo devono saperne di più.

gnandosi, ciascuno per la propria parte affinché...La situazione relativa al contratto nazionale di lavoro si possa ricomporre».

«Un punto fondamentale» - nota Barbi della Cgil - «parlare di una «ricomposizione» del contratto nazionale dei metalmeccanici significa riconoscere che c'è un problema: ed è la prima volta che Confindustria lo fa». E in effetti, per la Confindustria nazionale l'esigenza di una correzione del contratto nazionale - sottoscritto con Film e Uilm e non con la Fiom, che pure è l'organizzazione più rappresentativa - non è mai stata neanche presa in considerazione. Il distacco di Bucci è ancor più evidente se paragonato alle mosse di Guido Alberto Guidi, vice di Confindustria, che alla Ducati energia (ditta bolognese di cui è presidente e amministratore delegato) ha rotto la trattativa con la Fiom sull'integrativo aziendale giusto due giorni fa, fedele alla linea dura del presidente D'Amato. In gioco sembra esserci qualcosa di più dei precontratti: in vista della successione alla poltrona di D'Amato, il confronto tra «falchi» e «colombe» in Confindustria è tutt'altro che concluso. Bucci non si avventura su questo terreno, e si limita a commentare: «Questa dichiarazione è soprattutto un'espressione di buon senso, un auspicio che si aprano degli spazi nuovi in cui fare confluire questi problemi». Ma aggiunge anche: «C'è poi un aspetto nazionale su cui per quanto possibile cercheremo di intervenire. Io credo che in Emilia Romagna abbiamo dato un'indicazione concreta e pragmatica, un'espressione di volontà e di senso di responsabilità, a cui spero ci sia un seguito».

Mentre Barbi conclude: «Questa dichiarazione ripristina la verità, rispetto a chi aveva cercato di dipingere i rapporti sindacali in Emilia-Romagna quasi come «lotte tribali»: voglio ricordare che nei 2/3 dei casi i precontratti sono stati portati a casa senza fare una sola ora di sciopero. Credo invece che da questa regione possa partire un segnale positivo, di valore nazionale, per dire che lo sviluppo passa innanzitutto dalla qualità. E che di questa fanno parte anche i rapporti tra sindacato e imprese».

Il «falco» Guidi, vice del presidente D'Amato, rompe le trattative sull'integrativo aziendale

# L'irrisolta questione femminile del lavoro

Dal rapporto Cnel risulta che il tasso di disoccupazione delle donne è del 12,2% a fronte del 7% degli uomini

Felicia Masocco

**ROMA** L'occupazione aumenta ma meno che in passato e inoltre c'è una questione femminile nel mercato italiano del lavoro in cui le donne in coppia e, soprattutto, con figli, fanno fatica ad entrare. Va meglio per le single che hanno tassi di occupazione di tutto rispetto, se davanti al numero di posti di lavoro occupati dalle donne c'è il segno positivo si deve sostanzialmente a loro. O meglio, al loro status di donne non madri.

Sono dati in chiaroscuro quelli contenuti nel rapporto annuale del Cnel elaborato da un commissione di tecnici presieduta dal sociologo Aris Accornero. Per il settimo anno consecutivo anche il 2002 ha registrato un aumento degli occupati e un calo dei disoccupati, ma in misura rallentata rispetto agli anni precedenti: complessivamente si è passati a 21 milioni e 829mila occupati contro 21 milioni e mezzo del 2001, con un aumento dell'1,5% pari a 211mila unità (gli occupati sono cresciuti di 315mila unità, i disoccupati sono calati di 104mila). Una crescita «decelerata» la definisce il rapporto e questo è il primo dato-ombra.

Il secondo riguarda l'occupazione femminile: l'analisi del Cnel ha messo in luce che negli ultimi cinque anni su un aumento di 1.622mila posti di lavoro, due terzi sono andati alle donne

I NUMERI DEL LAVORO		IL CONFRONTO	
CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO		Industria	Servizi
<b>OCUPATI</b>	+315.000 unità	-1,2%	+0,2%
2002	21.829.000	Ore lavorate	Ore di Cig
2001	21.500.000	+28,5%	+7,1%
<b>INCREMENTI OCCUPAZIONALI</b>		+3,4%	+5,5%
2002	+1,5%	<b>STABILITA' DEGLI OCCUPATI</b>	
2001	+2,1%	(a distanza di un anno)	
<b>DISOCCUPATI</b>	-104.000 unità nel 2002 (-4,06% rispetto al 2001)	▶ 94,2% persiste nella propria posizione lavorativa	
<b>POSIZIONI</b>		▶ 1,5% senza lavoro	
Lavoratori dipendenti	+333.000	▶ 4,3% uscito dal mercato	
Lavoratori indipendenti	-18.000	<b>IL LAVORO IN ROSA</b>	
<b>SETTORI</b>		▶ 1.044.000 posti di lavoro creati negli ultimi 5 anni sono andati a donne	
Variazioni rispetto al 2001		▶ 578.000 agli uomini	
Agricoltura	-30.000 posti -2,7%		
Industria	+91.000 posti +1,3%		
Servizi	+254.000 posti +1,9%		

(1.044mila contro 578mila degli uomini) ma il tasso di disoccupazione femminile (sebbene in leggero calo) si attesta ancora sul 12,2% a fronte del 7% di quella maschile. Senza dubbio un bel divario che mostra come la disoccupazione femminile stenti di più ad essere riassorbita anche da un mercato che negli ultimi anni ha mostrato di essere molto vitale e che ora aspetta di confrontarsi con la legge 30 che lo riforma. Sempre dal punto di vista delle

donne, il rapporto del Cnel evidenzia come ci vorrebbero «performance 3 o 4 volte superiori perché l'occupazione femminile possa mantenere un andamento simile a quella maschile». Dal punto di vista qualitativo, invece, i posti di lavoro stabili ricoperti da donne sono cresciuti di 800mila unità, mentre tra gli uomini il dato è addirittura negativo (-277mila) avanza cioè la precarietà.

Al mercato del lavoro piacciono le

single «hanno un tasso di occupazione elevatissimo e paragonabile a quello dei maschi», si legge. «Ma ciò che fa scendere l'occupazione non è tanto l'essere in coppia quanto avere dei figli». E se in un anno quasi 350 mila donne hanno smesso di fare le casalinghe e si sono immesse sul mercato, circa 250 mila sono tornate indietro, a casa. Ancora: le donne che lavorano part-time sono oggi il 16,9% (1.396mila) a fronte del 3,5% degli uomini

(476mila); per questi ultimi il tempo parziale è più un ripiego in assenza di contratti migliori (43%), per le donne invece i motivi personali incidono di più (34,4%) anche se per il 29% il part-time è una scelta.

«Si vede con grande chiarezza che l'occupazione al femminile è la parte più debole, perché l'accesso al mercato continua ad essere difficoltoso. Mancano le strutture, i servizi, che consentano un ingresso più facile», ha

sottolineato il presidente del Cnel Pietro Larizza il quale si è soffermato anche sull'altro anello debole, il Sud dove «il tasso di disoccupazione è 4 volte superiore rispetto a quello del Centro-Nord». Quanto alla riforma del lavoro, l'ex segretario generale della Uil ha detto che oltre a valutare gli effetti occupazionali che avrà è necessario «studiare per stabilire qual è il sistema di protezione sociale» nei confronti dei nuovi occupati. se non altro perché i



Foto di Uliano Lucas

giovani «il futuro è sicuramente segnato dal grigiore pensionistico».

Cresce il lavoro dipendente, ma cala nel pubblico impiego, e aumentano i liberi professionisti: anche questo si vede nella fotografia scattata dal Cnel. E sullo sfondo, come si è detto, resta la «decelerazione» dell'occupazione: «Era prevedibile - è il commento del responsabile Lavoro dei Ds Cesare Damiano - anche perché le buone leggi come il pacchetto Treu del '97 non possono, da sole, fare miracoli». «L'occupazione è cresciuta - prosegue l'esponente Ds - per sette anni consecutivi, cioè dal varo della riforma del lavoro voluta dal centrosinistra nel '97, con l'accordo delle parti sociali. Ha prodotto circa 2.000.000 di posti di lavoro aggiuntivi cui si è affiancata un'azione di risanamento dei conti pubblici, di sostegno alle imprese e di ripresa dell'economia». «Anche negli anni recenti della destra - aggiunge Damiano - l'occupazione ha continuato a crescere, grazie al pacchetto Treu, nonostante il fatto che le politiche «creative» di Tremonti abbiano prodotto un peggioramento dell'economia ben al di là delle criticità internazionali. Adesso il rubinetto si è praticamente chiuso a causa della recessione». «Il governo anziché illudere il Paese che la ripresa dell'occupazione passi attraverso leggi che rendono più precaria l'occupazione, farebbe bene a pensare a misure di rilancio dell'economia e di politica industriale».